



Dopo 20 anni Torna ad arricchirsi la Biblioteca di storia urbana. Oggi la presentazione del volume di Tanzini

I Comuni com'erano davvero

La violenza, la vitalità politica e il superamento delle vecchie periodizzazioni

di **Daniele Labanti**

Nella Cronaca, Pietro e Floriano da Villola raccontano che nel 1182 ci fu l'ennesimo incidente mortale fra le strade di Bologna, dove i giovani dell'aristocrazia si sfidavano nei *ludus battalie*, «giochi» e scontri a colpi di mazze e sassi dove spesso ci scappava il morto. La cittadinanza, estenuata dalle violenze, spinse il Comune a istituire un tribunale speciale presso la casa del giurista Bulgaro, allievo di Irnerio, e a confermare l'istituto del podestà forestiero, per sollevare la magistratura dalle lotte interne alla militia.

Questo aneddoto è uno dei tanti racconti che hanno contribuito ad alimentare la secolare visione dell'aristocrazia comunale come unica portatrice di violenza, idea che il libro *Il Comune medievale* (pp. 224) curato da Lorenzo Tanzini — presentato oggi alle 16.30 al Dipartimento di Storia Culture Civiltà in piazza San Giovanni in Monte, con gli autori, Tiziana Lazzari e Tommaso Duranti — prova a ricalibrare. Il volume, arricchito dai contributi di

Massimo Vallerani, Alberto Luongo, Paolo Grillo e Daniele Bortoluzzi, va a implementare la Biblioteca storica urbana di Clueb, fondata da Antonio Ivan Pini, che da vent'anni attendeva un nuovo titolo.

L'obiettivo del volume è ritornare sul tema delle realtà comunali, ampiamente studiate ma in grado di riservare ancora molti terreni da esplorare, per realizzare un testo in grado di fornire una lettura più aggiornata e puntuale delle vicende delle città italiane centro-settentrionali fra XII e XIV secolo. Una visione che superi alcuni stereotipi, cominciando da quelli granitici delle periodizzazioni delle fasi comunali (consolare, podestarile, popolare, signorile), che il brillante saggio di Vallerani lascia nell'ombra rispetto ai fenomeni politici e sociali che caratterizzavano i nostri Comuni, dando dinamicità a un percorso troppo spesso narrato in modo statico. Il libro cerca dunque di immergere il lettore in una realtà variegata, ricca di peculiarità, provando a scardinare l'idea di confini netti — geografici e temporali — nella sperimentazione politica che ha

caratterizzato un periodo così originale della storia della penisola.

La stessa contrapposizione tra la violenza dell'aristocrazia cittadina e un *populus pacifico*, che si rappresentava come un mansueto agnello aggredito da lupi feroci, è discussa. Indubbiamente la stabilità cittadina era minata dai continui episodi violenti scatenati dalle lotte fra le grandi famiglie, ma la «cultura dell'odio» — come sostengono Grillo e Bortoluzzi — era diffusa tanto fra la militia quanto fra i *populares*, che in alcune città, tra cui Bologna, presero il potere, peraltro senza riuscire a garantire la pace ma forzando una visione propagandistica della controparte.

D'altronde, già Dante, protagonista di quel tessuto sociale fra Duecento e Trecento, si dolge nel canto XXIX dell'*Inferno* perché né lui né la sua famiglia avevano ancora vendicato la morte del parente Geri del Bello: il poeta, guelfo bianco, esponente di una famiglia in vista ma non nobile, viveva il suo tempo, nel quale, anche al di fuori delle aristocrazie, la pratica della vendetta era tollerata e legittimata. A Firenze,

probabilmente, fin troppo, se è vero che gli intellettuali del tempo ritenevano «patologico» — scrivono gli autori — il livello raggiunto dagli scontri. In ogni caso, di questa cultura dell'odio erano intrisi tutti gli strati sociali, quelli armati e quelli produttivi, in una rete di fazioni e tensioni che andava in senso verticale (quindi fra militia e popolo, dove per popolo, è bene ricordarlo, si intendeva una pur sempre ristretta fascia di uomini) e in senso orizzontale (fra parti, per esempio la *pars Ecclesiae* e la *pars Imperii*, più noti come guelfi e ghibellini).

In un'analisi molto efficace, proposta con un linguaggio chiaro, il volume pone l'accento sulla complessità della vita comunale, tanto quella politica quanto quella sociale, e invita ad abbracciare forse l'unica «verità» che ogni ricerca tramanda: la storia, che Cicerone designava come maestra di vita, non è una materia semplificabile, altrimenti perde il suo pieno senso. La banalizzazione, tanto in voga, finisce per strumentalizzarla. Tuttavia, mai come in questo periodo abbiamo bisogno di profondità, nelle nostre città e nel nostro sistema formativo.



La cultura dell'odio era molto diffusa pure tra i popolari: la contrapposizione popolo pacifico-aristocrazia violenta era propaganda

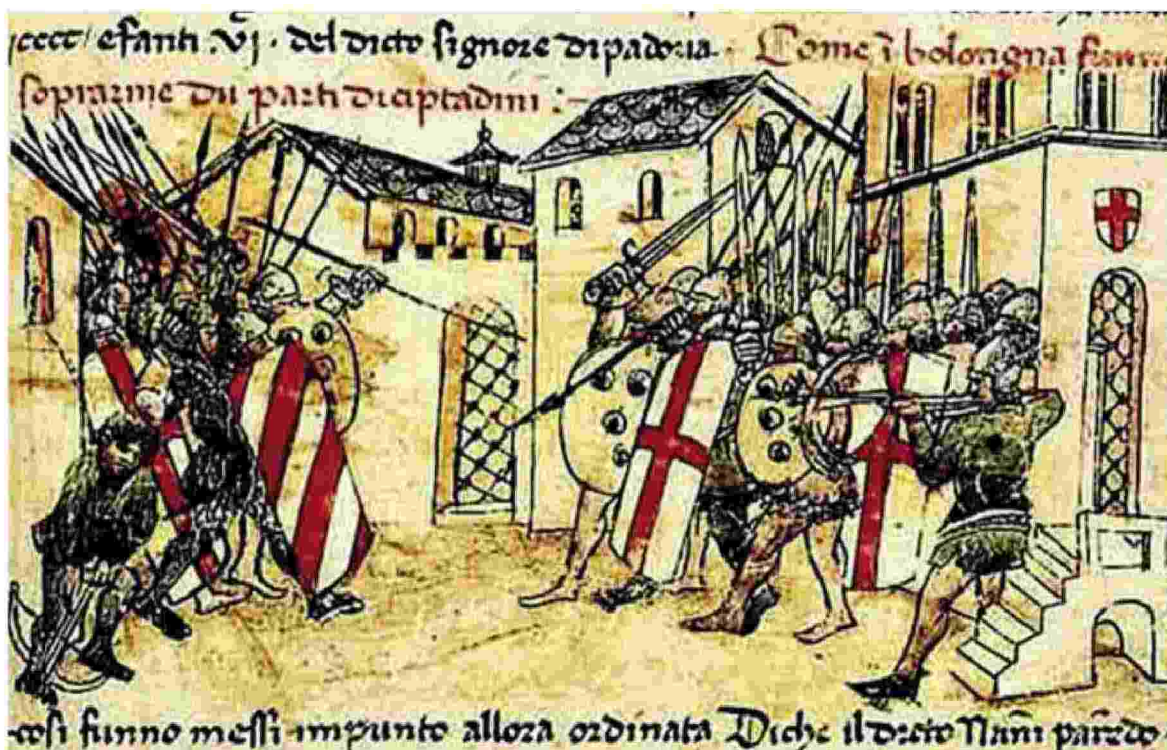


Il saggio



● **Il Comune medievale** (Clueb, pp. 224) libro curato da Lorenzo Tanzini, viene presentato oggi alle 16.30 al Dipartimento di Storia Culture Civiltà in piazza San Giovanni in Monte

● Tanzini, docente di Storia medievale all'Università di Cagliari, è membro del comitato scientifico della Biblioteca di storia urbana medievale edita da Clueb, fondata da Antonio Ivan Pini e diretta da Tiziana Lazzari dell'Alma Mater e da Massimo Vallerani dell'Università di Torino (nella foto, scontro fra guelfi e ghibellini a Bologna nelle cronache di Giovanni Sercambi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



173594